

## L'INCHIESTA

ROMA «Il caporalato è una delle piste, ma non l'unica». L'inchiesta della Procura di Castrovillari sull'eccidio dei braccianti arsi vivi lunedì mattina all'interno di un minivan fermo in una stazione di servizio di Amendolara, nel Cosentino, mira a individuare il contesto e il movente che ha portato in carcere due pakistani con l'accusa di omicidio plurimo, aggravato dalla premeditazione, dai futili motivi e dalla crudeltà. «Cosa c'è dietro la strage, è ancora oggetto di indagine - ha spiegato il procuratore di Castrovillari Alessandro D'Alessio - Il caporalato di oggi non è più quello di 30, 20 o 15 anni fa. Bisogna abbandonare l'idea del fenomeno mafioso a cui eravamo abituati, del 'ndranghetista di una volta, della coppia. Oggi il delinquente vero si insinua nel tessuto produttivo e sociale di cui prende le forme». Le quattro vittime, come emerso dalle immagini delle telecamere di sorveglianza della pompa di benzina e dalla posizione in cui sono stati trovati i cadaveri carbonizzati nel veicolo, si sono spostate dai sedili posteriori verso quelli anteriori e hanno tentato disperatamente di rompere i finestrini e il parabrezza. Non sono riusciti ad aprire la portiera perché uno degli aguzzini, prima di scendere, aveva spaccato la maniglia.

## UN PIANO PREDEFINITO

C'era infatti, secondo gli inquirenti, un piano d'azione prestabilito, «un'organizzazione ben predefinita», che aveva l'obiettivo di uccidere tutti e cinque i braccianti in un colpo solo. Solo uno, l'afgano 35enne Taj Mohammad, è riuscito a salvarsi: ha avuto la prontezza di lanciarsi sul retro del minivan, spingendo il portellone con tutte le sue forze, mentre uno degli indagati cercava di richiuderlo; è sceso dal veicolo ed è fuggito avvolto dalle fiamme. Gli altri quattro hanno fatto la «fine dei topi». «È stato un episodio di gravità inaudita, sia per oggettività, quattro

# Braccianti arsi vivi in auto Faro sul racket dei campi Meloni: «Una barbarie»

► Il procuratore di Castrovillari: il caporalato una delle piste, ma non l'unica. Si indaga sui legami con la criminalità. Il sopravvissuto e un altro migrante posti sotto protezione



Sopra, il luogo dell'eccidio nella stazione di servizio di Amendolara (Cosenza) dove è stato dato fuoco al minivan su cui viaggiavano le vittime. A lato, dall'alto: Fazal Amin Khogiany di 28 anni; Waseem Khan, 29 anni e Safi Amjad, 19 anni appena



morti, che per le modalità», ha precisato il procuratore D'Alessio. «L'evento è stato di una crudeltà inenarrabile, assolutamente disumano - ha aggiunto il questore di Cosenza, Antonio Borelli - In 34 annidi servizio un fatto di questa crudeltà non mi era mai capitato di verificarlo personalmente. Perché quei quattro

## LE VITTIME HANNO CERCATO DI SFONDARE I VETRI DISPERATAMENTE I KILLER AVEVANO TOLTO LA MANIGLIA INTERNA DELLA PORTIERA

ragazzi, per come sono morti, hanno creato in noi un vero e proprio shock». I due presunti carnefici sono stati identificati e sottoposti a fermo in poche ore, tanto che per il procuratore si è trattato «quasi di un arresto in flagranza». «L'Italia non arretra davanti alla violenza e alla barbarie: è fondamentale fare piena luce su questo terribile crimine e assicurare tutti i responsabili alla giustizia», ha scritto sui social la premier Giorgia Meloni.

A perdere la vita il pachistano di 29 anni Waseem Khan e gli afgani Amin Fazal Khogiani (28 anni), Ullah Ismat Qiemi (19 anni) e Safi Iayjad (27 anni). Le vittime erano arrivate in Italia da poco tempo e avevano tutte un

permesso di soggiorno. Regolari sul territorio anche i due indagati: uno era arrivato dal Pakistan nel 2018, l'altro nel 2022, ed entrambi erano incensurati. Gli inquirenti stanno cercando di capire se avessero dei mandanti, di chi fosse il minivan sul quale stavano viaggiando sulla statale 106, di ritorno dai campi di Metaponto dove i braccianti avevano appena raccolto le fragole. Il sopravvissuto ha raccontato che lui e gli altri quattro ragazzi morti, quella mattina, avevano litigato con i due caporali: «Non volevano pagarci, dallo scorso 20 aprile non vediamo soldi. Dicevano che avevamo già un alloggio e il cibo», e li minacciavano con coltelli e pistole. Taj e un altro afgano, dopo aver riferito delle vessazioni subite, sono stati messi sotto protezione dalla polizia e trasferiti da Villapiana dove vivevano. «Vorrei sottolineare l'ipocrisia dei nostri cittadini che spesso fanno lavorare i migranti formalmente in regola e poi li pagano quattro soldi», ha aggiunto il procuratore di Castrovillari. Sono in corso accertamenti sull'azienda presso la quale le vittime stavano prestando la loro opera.

Il capo della Squadra mobile di Cosenza, Gianni Albano, ha ricostruito i passaggi dell'indagine. Oltre al video della pompa di benzina, è stata fondamentale per identificarli la testimonianza di un carabiniere forestale che si era fermato allo stesso distributore e si era avvicinato al minivan per rimproverare il conducente delle manovre azzardate fatte sulla statale 106 e per aver lanciato buste di plastica per strada. «Non è chiaro se la benzina fosse in una tanica dentro il veicolo o se il conducente abbia usato la pompa per «spararla» dentro. Dopo aver appiccato il fuoco, gli indagati sono scappati a piedi, nascondendosi tra la vegetazione, senza l'ausilio di complici».

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRIGESIMI E ANNIVERSARI

1992 2026

### Teresa Di Gianni

Sempre nei nostri cuori. Antonietta e Fabrizio

Napoli, 4 giugno 2026

### 4 GIUGNO 2010

PROF. ING.

### Giulio Russo Krauss

Sempre vivo nei nostri cuori.

I tuoi fratelli e i tuoi cari

Napoli, 4 giugno 2026

4 maggio 2026 4 giugno 2026

Nel trigesimo della scomparsa di

ARCH.

### Anna Maria Savarese

Giulio con i figli Gaetano, Maria, Alessandro con Sara, Federica con Marco, ed i nipoti Giulio, Elena e Chiara la ricordano con infinito amore

Una Santa Messa sarà celebrata oggi, 4 giugno 2026, ore 18:30 presso la Parrocchia del Ss. Redentore c.so Vittorio Emanuele 138 Napoli

Napoli, 4 giugno 2026

## L'analisi

# Le 'ndrine e il business del lavoro nero “subappaltato” alla mafia pakistana

Valeria Di Corrado

«Mafia pakistana e mafia italiana stanno insieme». Con lo stesso coraggio con cui è saltato fuori dal minivan in fiamme, scampando alla morte atroce riservata agli altri quattro braccianti che erano con lui, Taj Mohammad squarcia un velo su una «joint venture» che sarebbe nata tra 'ndrangheta e pakistani per sfruttare altri migranti, arrivati dopo di loro, assoldati per raccogliere la frutta di stagione nei campi della piana di Sibari e del Metapontino, per pochi euro al giorno. I due caporali indagati per omicidio plurimo, e ora finiti in carcere, secondo il 35enne afgano sono «traffickanti di droga», che prendono gli ordini da un pakistano che «gira sempre armato e vende eroina con gli italiani». «Non è un incidente sul lavoro, né solo caporalato: qui si parla di tratta di schiavi ed è impensabile che ciò possa essere gestito senza una copertura mafiosa», denuncia il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, in riferimento alla strage di Amendolara avvenuta lunedì mattina. «Bisogna dirlo con forza e con coraggio - aggiunge Bombardieri - in Calabria que-



La telecamera riprende il raid dei pakistani: portiere dell'automobile bloccate per non lasciare scampo alle vittime

ste cose non accadono se non c'è la copertura della mafia. Non basta, quindi, identificare chi ha dato fuoco a quella macchina, ma bisogna capire quale clan mafioso copre quei due delinquenti». All'origine dell'eccidio ci potrebbe essere una punizione atroce da parte dei caporali o uno scontro tra gruppi di diverse nazionalità per il controllo del lavoro nei campi. Non

è escluso nemmeno che le vittime possano aver assistito a qualcosa che non dovevano riferire, o più banalmente gli aguzzini volevano impedire loro di denunciarli per non averli retribuiti.

C'è un precedente molto significativo, risalente esattamente a 6 anni fa. Il 3 giugno del 2020 a Caltanissetta venne ucciso Adnan Siddique, sinda-

calista di origini pakistane, per essersi opposto alla volontà dei caporali suoi connazionali. In 4 lo avevano colpito prima con una bottiglia al capo e poi si erano accaniti contro di lui con due coltelli e un cacciavite. Si trattò di una vera e propria spedizione punitiva, motivata dal fatto che Adnan spingeva i suoi connazionali a denunciare lo sfruttamento nei campi e il caporalato, che si associava a estorsioni, sequestri e prostituzione. Da quella inchiesta emerse come la mafia pakistana lavorasse per conto degli italiani: piccoli e grandi proprietari terziari delle aziende locali a cui fa comodo la manodopera a basso costo. Le indagini miravano a quel "secondo livello" sopra i kapò che sfruttano, minacciano, picchiano e rapiscono i loro connazionali.

### DODICIMILA IRREGOLARI

Nel settore agricolo calabrese si stima la presenza di un contingente tra 11mila e 12mila lavoratori impiegati in condizioni di irregolarità: un esercito di braccianti senza tutele. Una piaga che si acutizza ogni anno, soprattutto durante le stagioni delle raccolte. È quanto emerge da uno studio dei ricercatori dell'Istituto di Studi sul Medi-

terraneo del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ismed), curatori dell'ultimo «Rapporto agromafie e caporalato». Due le tipologie di sfruttamento: il lavoro grigio e il lavoro nero totale. Nel primo i contratti esistono solo formalmente ma le tutele reali sono azzerate, i turni superano i limiti di legge, i salari sono mascherati e le giornate effettive non coincidono con quelle dichiarate. Il lavoro nero totale, invece, vede la completa assenza di contratti, sfociando in forme di sfruttamento estremo favorite dalla vulnerabilità dei braccianti, spesso privi di permesso di soggiorno e senza alternative economiche. A gestire questo meccanismo è il caporalato oggi strutturato in vere e proprie reti transnazionali. Caporali stranieri e intermediari italiani - rileva il rapporto Cnr-Ismed - collaborano per reclutare e gestire la manodopera, intrecciandosi con la criminalità locale. Un sistema dove il ricorso alla violenza non è un elemento episodico, ma strutturale. «L'agricoltura in Calabria è piena di questi caporali. È un sistema che fa capo alla 'ndrangheta, alle organizzazioni malavitose locali», è il commento di Gianfranco Trotta, segretario generale della Cgil Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piemme**  
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA  
NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

**Numero Verde**  
**800 893 426**

Dal lunedì alla domenica **09,00 - 20,00**  
**081482737 - 0817643047**

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:  
<http://necrologie.ilmattino.it>  
[necro.ilmattino@piemmmedia.it](mailto:necro.ilmattino@piemmmedia.it)  
Fax: **081 2473220**

ACCETTAZIONE NECROLOGIE  
SERVIZIO CARTE DI CREDITO